

Industria del ferro

Si pensa che gli abitanti di Bagolino si dedicassero alla lavorazione del ferro prima della conquista romana. È certo che al principio del secolo decimo quarto questa attività era in pieno sviluppo. Incerte tradizioni accennano che nella Valle del Caffaro vi fossero alcuni filoni di siderite ed ematite. Da testimonianze più attendibili si sa che i bagossi per poter far funzionare i loro forni fusori, tra i primi della Valle Sabbia, devono recarsi in quel di Bovegno e Collio, ricchi di miniere. Da lì, il materiale ferroso viene trasportato in paese attraverso il Maniva a dorso di mulo, oppure in spalle se è estate; in inverno il trasporto si fa con delle slitte dette "tragle".

Il Buccio, nostro concittadino, ricorda così questo andirivieni di uomini ed animali: "... qual spettacolo il vedere truppe d'uomini carichi gli omeri di pesante ordigno salire l'erto della greve montagna della Maniva, poi con pesantissimo carico minerale non diremo discendere a bel agio, ma precipitarsi abbasso a dove alla salita occorrono tre ore a più vegeti non bastano, pochi momenti replico alla discesa... Vero è bensì che ad un tal mestiere non occorre cimentarsi adulti, ma necessario si rende, che da teneri anni vi si assuefaccia per rendersi in tal guisa famigliare il pericolo e la fatica..."

1 forni sono di proprietà comunale e possono essere posti all'incanto (affitto); il Comune ricava da questi forni 60 scudi al dì. Dal Catastico Da Lezze del 1610 è risaputo che allora a Bagolino i forni erano due e che ognuno consumava 30 sacchi di carbone al giorno (28 q.li) e che ogni forno produceva 196 pesi di ferro pro die.

Nei secoli scorsi, che vedono l'intera provincia in gravi condizioni di difficoltà economica, in presenza di continue guerre e terribili carestie, il faticoso lavoro del ferro riesce ad occupare un certo numero di persone.

1 Maestri del ferro, con incarichi di responsabilità, sono pagati con un ducato al giorno.

I focinatori con i carbonai, i braschini, ragazzi di fatica che trasportavano il carbone, i taglialegna, i chiodaroli, i pestaloppe, addetti al trasporto del minerale ferroso, i mulattieri e molti altri che, da Bovegno e Collio, devono trasportare il materiale ferroso in paese, vengono pagati con due berlingotti al giorno.

La conduzione dei forni è affidata ai Maestri del ferro che fanno il lavoro con grande perizia tanto che vengono richiesti, per la loro esperienza, anche da altri paesi. Alcuni maestri finivano per lasciare Bagolino attratti da promesse di "grossi" guadagni, altri rimanevano soddisfatti della loro "arte", affidata anche alla particolare qualità di carbone che veniva usato in Bagolino per la fusione dell'acciaio.

La particolarità dell'acciaio pare dovuta al carbone "dolce" ricavato da legno di pino e di larice che viene usato nei forni di cottura.

Gli "azzali" (acciai) durante la dominazione veneta sono tenuti in buona considerazione tanto che il Doge Foscari li elogia, con patente del 12 gennaio 1429, come i "meliora azalibus aliarum vallium".

L'acciaio di Bagolino è contraddistinto da un marchio depositato ad evitare contraffazioni ed ha maggior prezzo, se la qualità dei "pezzi" prodotti è ottima.

Per assicurare il buon andamento dell'attività lavorativa gli Statuti prevedono precise disposizioni e sanzioni tra le quali:

la pena di 5 planeti a chi "... abbia ardir di levar fuori del suo vaso il Caffaro o Caffrionelo dal cingolo di Nadre fin al Ponte di Romanterra..." (cap. LXXX parte quarta);

la pena di 25 pianeti a chi "... abbia ardir di butar ferro minuto nelli Canicchi delli forni... ne mover l'acqua sopra li canali... ne metter brasche.. ne carboni... sopra le barche di detti forni" (cap. LXXXII parte quarta);

la pena di 1. 10 e la privazione "... per anni cinque di poter far ferro nelli forni ne lui ne altri in suo nome e la pena vada metà l'accusatore e l'altra al Comune" a chi avesse esercitato l'arte di "'far Ferro" con dei Forestieri". (cap. LXXXI parte quarta).

A Bagolino le famiglie che si dedicano in particolar modo a questa "industria" sono:

I Franzoni: noti a Bergamo ed a Verona. Ad essi i Principi Madruzzo di Trento affidano importanti ordinazioni.

I Benini che riescono ad ottenere dal Consiglio delle Pregadi, nel 1434, il permesso di scavare "aurum et argentum et coetera metalla". Conseguono inoltre che nessuno possa scavare ed aprire nuove miniere se non a un miglio dalla loro.

Le famiglie dei Versa Dalumi e quella dei Gogella.

La Repubblica di Venezia per sostenere l'attività del ferro concede speciali privilegi, ne ricordiamo due: 2 ottobre 1462, il ferro condotto a Gavardo viene esentato da dazio; 9 aprile 1471, il ferro della valle è sgravato delle decime.

Gli "azzali" di Bagolino sono noti ed apprezzati non soltanto nel lombardo-veneto ma anche a Firenze, Torino, Senigallia e nel parmigiano.

Il Catastico del 1609 conta tra le buone officine quelle di Nave e di Caino, alimentate con l'acciaio di Bagolino.

Il Podestà di Bergamo P. Sanudo, nel 1539, riferisce a Venezia, che le armi prodotte a Bagolino, Valtrompia, Valcamonica e Gromo sono di buona qualità e vengono esportate in ogni parte del mondo per un totale di 338.000 pesi di ferro.

I Conti di Lodrone si interessano a questa attività. Nel 1519 il Conte Sigismondo prova a riattivare, in concorrenza con Bagolino, un forno in località Anfo.

Per trasportare il materiale dalla Valtrompia, non potendo passare da Bagolino, il Conte fa aprire una strada che da Collio gli permette di raggiungere il lago d'Idro (Maniva - Lavenone - Anfo). Il Comune di Bagolino, ritenendosi gravemente danneggiato nei suoi interessi, riesce a far chiudere la strada grazie all'intervento della repubblica di Venezia (6 novembre 1560).

Finisce la millenaria arte del ferro

In Valsabbia, verso il diciassettesimo secolo, ci sono 12 "bassi forni" di cui 2 a Bagolino e uno in Gaver. Quest'ultimo in verità è soltanto una "regana" cioè una fornace dove viene "arrostita" la vena prima di essere portata ai forni fusori del paese.

Il commercio del ferro continua a procurare lavoro ai bagolinesi. La concorrenza del diciannovesimo secolo, dovuta al progresso industriale, decreta la fine di quest'arte che ancora nel 1700 contava un

forno fusore, 14 commercianti in ferro dei quali alcuni in ferro "crudo" e 8 ruote di maglio.

L'alto forno di Bagolino ultimo superstite della Valle Sabbia, si spegne l'8 novembre 1906 travolto da una piena del fiume Caffaro.